



Intagliatore lombardo, 1490 ca.,
Presepe, Venezia, Fondazione Giorgio Cini.

- 30 agosto – 11 settembre
- 2 – 12 settembre
- 10 settembre
- 18 settembre
- 26 – 28 settembre
- 29 settembre, 5, 14, 22, 28 ottobre
7, 22 novembre
- 11 – 12 ottobre
- 11 – 13 ottobre
- 12 ottobre
- 16 ottobre
- 18 – 20 ottobre
- 23 ottobre
- 29 ottobre
- 31 ottobre
- 11 novembre
- 22 – 23 novembre
- Stage di danza indiana *Bharata Natyam***
- Forme e valori del gratuito***
XLIV Corso Internazionale di Alta Cultura
- Saggio di danza indiana**
- Ricordo di Vittorio Cini a venticinque anni dalla scomparsa**
- Alla riscoperta di Gogol' nel centocinquantesimo della morte***
in collaborazione con l'Accademia Russa delle Scienze
- Incontri e dialoghi sulla musica con Eugenio Bagnoli***
- Giornate di studio sulla fotografia in archivio**
- Workshop di canto difonico**
- Concerto del pianista Giuseppe Andaloro, vincitore del *Premio Venezia 2001***
in collaborazione con gli Amici della Fenice e del Teatro Malibran
- Concerto dell'Accademia Musicale di San Giorgio**
- 4th ASEF Young Parliamentarians Meeting***
in collaborazione con la Asia-Europe Foundation, la Camera dei Deputati, il Consiglio Regionale del Veneto
- Concerto del pianista Alessandro Dolci, vincitore del *Premio Venezia 2001***
in collaborazione con gli Amici della Fenice e del Teatro Malibran
- Polifonie maschili genovesi: intrattenimento, improvvisazione individuale e collettiva, solidarietà di gruppo maschile nel «Trallalero»***
in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
- La dodecafonia italiana. Statuti e studi di nuova musica nella nuova Italia del secondo dopoguerra***
«Ah les beaux jours! – I. Archivio Camillo Togni»
- Aspetti della cultura islamica fra Europa e Asia. La Repubblica Popolare Cinese***
in collaborazione con l'Associazione Italia-Cina di Roma
- Interpretazioni vichiane***
in collaborazione con il Center for 17th and 18th Century Studies dell'Università di California, Los Angeles

- 26 – 28 novembre
- 28 novembre
- 1 – 4 dicembre
- 6 – 7 dicembre
- 7 dicembre
- 9 – 10 dicembre
- 12 dicembre
- 12 – 14 dicembre
- 15 – 17 dicembre
- 16 dicembre
- 26 – 31 gennaio
- 1 – 3 febbraio
- L'immagine e lo specchio. Omaggio a Andrej Tarkovskij***
in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, Comune di Venezia - Ufficio Attività Cinematografiche, Fondazione Teatro La Fenice di Venezia, Andrej Tarkovskij Foundation International Art Center
- Concerto di omaggio a Andrej Tarkovskij**
- La tarda storia italo-centreuropea di Petrarca e del petrarchismo***
in collaborazione con l'Accademia Polacca delle Scienze e il Comitato Nazionale VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca
- Questioni di gender e policulturalità in Schönberg e in Nono***
- Concerto dei finalisti della XIX edizione del *Premio Venezia e del Premio speciale Alfredo Casella* (al Teatro Malibran, Venezia)**
Amici della Fenice e del Teatro Malibran,
in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice
- Comporre (al)la radio. La necessità e l'invenzione***
«Ah les beaux jours! – II. Archivio Nino Rota»
- Concorso Europeo di Composizione *Women Composers «Premio Victor Salvi»***
in collaborazione con MusicArtVenezia, Centro Donna Comune di Venezia, Fondazione Victor Salvi di Chicago
- La comunicazione. Ciò che si dice e ciò che non si lascia dire***
in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze dell'Università Ca' Foscari di Venezia
- Corso teorico pratico di musica strumentale iraniana *Zarb***
- Presentazione del volume *Chinese Glass. Archaeological Studies on the Uses and Social Context of Glass Artefacts from the Origins to the Song***
in collaborazione con la British Academy, l'Istituto di Archeologia dell'Accademia di Scienze Sociali di Pechino e la Wingate Foundation di Londra
- Scuola per Librai «Umberto e Elisabetta Mauri»**
XX Corso Seminariale di Perfezionamento
Messaggerie Italiane S.p.A., Messaggerie Libri S.p.A.,
Associazione Librai Italiani, Associazione Italiana Editori
- Etnomusicologia applicata: prospettive e problemi***
in collaborazione con il Corso di Laurea in Tecniche Artistiche e dello Spettacolo e con il Corso di Laurea specialistica in Musicologia e Beni Musicali dell'Università Ca' Foscari di Venezia

I Programmi (settembre 2002 – febbraio 2003)

Indice

I – II	I programmi (settembre 2002 – febbraio 2003)
3	Editoriale
	Le principali attività future
4	<i>Alla riscoperta di Gogol' nel centocinquantesimo della morte</i>
4	<i>La dodecafonia italiana. Statuti e studi di nuova musica nella nuova Italia del secondo dopoguerra.</i> «Ah les beaux jours! – I. Archivio Camillo Togni»
5	<i>L'immagine e lo specchio. Omaggio a Andrej Tarkovskij</i>
6	<i>Questioni di gender e policulturalità in Schönberg e in Nono</i>
7	<i>Comporre (al)la radio. La necessità e l'invenzione</i> «Ah les beaux jours! – II. Archivio Nino Rota»
8	<i>La comunicazione. Ciò che si dice e ciò che non si lascia dire</i>
9	<i>Uomini e donne del Rinascimento. Scorci di vita quotidiana dalle cinquecentine della Fondazione Cini</i>
	Le collezioni
10	<i>Due Presepi lignei lombardi del Rinascimento dalla Collezione di Vittorio Cini</i> <i>A proposito di una restituzione</i>
	Ritratti di mecenati
13	<i>Un mecenate italiano: Francesco Gallia e la sua biblioteca wagneriana</i>
	Presenze a San Giorgio
16	<i>Ezra Pound a San Giorgio, una figura ieratica scolpita nel marmo</i>
18	Le pubblicazioni
III – IV	La Fondazione e gli Istituti di ricerca

Editoriale

La «Lettera da San Giorgio» si presenta da questo numero in nuova versione, che rappresenta un piccolo segno dei cambiamenti – di programmi e di persone – intervenuti all'interno della nostra Fondazione.

La nascita del nuovo Istituto «Venezia e l'Europa» è certamente la novità più rilevante che riguarda le attività della Fondazione e risponde alle necessità di esercitare con più efficacia e autorevolezza una funzione culturale di orientamento su alcuni temi decisivi per il futuro, quali l'identità dei popoli e le forme dei rapporti tra le culture affluenti nella «nuova Europa».

Lo stesso complesso monumentale dell'Isola di San Giorgio Maggiore sarà oggetto nei prossimi anni di un'importante opera di preservazione e salvaguardia, ma, nel contempo, di accorto rinnovamento per renderlo rispondente alle esigenze di un centro internazionale di cultura.

Ciò che resta immutato – e ci auguriamo sia efficacemente testimoniato da queste pagine e dalle nostre molteplici iniziative – sono la vocazione e la tradizione della Fondazione: isola della speranza e della fraternità, scuola di ricerca della verità, luogo di fecondi incontri fra popoli e culture, scrigno di tesori per le generazioni a venire.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Il Segretario Generale
Pasquale Gagliardi

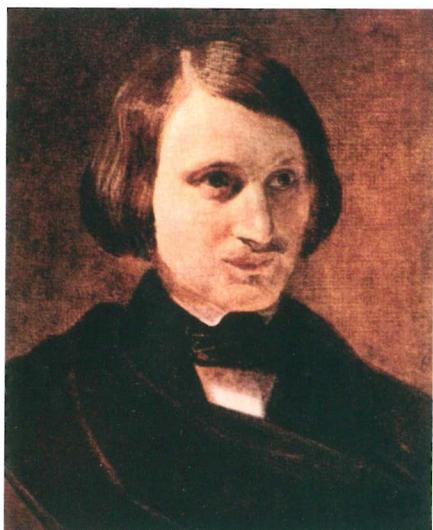


Le principali attività future

Alla riscoperta di Gogol' nel centocinquantesimo della morte

in collaborazione con l'Accademia Russa delle Scienze

26 – 28 settembre



F. A. Moller, 1844, *Nikolaj Gogol'*

Centocinquant'anni fa moriva Nikolaj Gogol', uno dei «classici» della letteratura russa ed europea. La Fondazione Giorgio Cini, che già aveva dedicato memorabili convegni ad altri scrittori russi come Tolstoj, Dostoevskij e Puškin, non poteva non estendere all'autore delle *Anime morte* un tributo di attenzione e approfondimento, tanto più che Gogol', il più enigmatico e insieme forse il più «moderno» degli scrittori russi dell'Ottocento, ancor oggi pone acuti problemi di interpretazione per quel che concerne non soltanto la sua opera, ma la sua stessa biografia.

Il convegno raccoglierà studiosi italiani (Antonella D'Amelia, Cinzia De Lotto, Cesare G. De Michelis, Rita Giuliani, Sante Graciotti, Daniela Rizzi, Vittorio Strada, Serena Vitale), russi (Andrej Bitov, Sergej Bocarov, Ekaterina Dmitrieva, Jurij Mann, Aleksandr Parnis, Irina Surat, Marija Virolajnen, Igor Zolotusskij), e ucraini (Vadim Skvratovskij) – Gogol', scrittore russo, è ucraino di nascita e, in un certo senso, di spirito e quindi soprattutto oggi, dopo la separazione di Russia e Ucraina in Stati sovrani, questo aspetto non può essere sottovalutato – in un nuovo tentativo di arrivare al cuore del fenomeno gogoliano o almeno di mettere in nuova luce aspetti essenziali della sua opera e del suo destino.

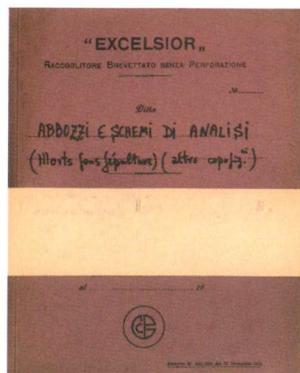
La dodecafonia italiana

Statuti e studi di nuova musica nella nuova Italia del secondo dopoguerra

«Ah les beaux jours! – I. Archivio Camillo Togni»

31 ottobre

Fra i momenti forse più significativi e radicali del rinnovamento culturale dell'Italia fra le rovine della seconda grande guerra, forse non fra i più valutati e compresi dei tanti fioriti e sfioriti, gioca la sua parte l'espressione della tendenza di molti musicisti italiani, in specie giovani, anche giovanissimi (ventenni e trentenni), a entrare in rapporto con i valori e i metodi di composizione maturati nei circoli artistici della seconda scuola di Vienna. Il contatto conoscitivo con la dodecafonia avviene, a partire dagli anni '40, sulla scorta di



Fondo Togni, un raccoglitore di analisi musicale del Compositore

profondi studi delle opere di Schönberg, studi coltivati nella intimità della esperienza creativa, condivisi in parte, in parte gelosamente trattenuti sugli scrittoi, i leggii e i cassetti dei singoli scrittori accomunati nella esperienza di un'avanguardia musicale fiera del proprio impegno intellettuale e dell'isolamento che tale impegno comporta in un ambiente culturale che dibatte generiche e perlopiù informi definizioni di introvabili campi d'intervento: rivoluzioni, riforme, realismo, ennesimo ritorno all'ordine, ideologismi di facciata. La giornata di studi dedicata a Camillo Togni e ai suoi compagni di strada, dodecafonici italiani, propone la presentazione e i rendiconti di indagini dirette condotte recentemente da giovani studiosi d'oggi su fonti originali, su opere e su studi, in massima parte, più che inedite e inediti, ignote e ignoti, al fine di avviare un quadro di ricostruzioni ideali di una importante fase di evoluzione della cultura italiana.

Nel quadro dei lavori del convegno verrà presentata una antologia edita dalla Fondazione, di scritti critici e recensioni di Mario Messinis (1965-2002), curata, in omaggio per il genetliaco, da Paolo Pinamonti. L'occasione è stata valutata estremamente pertinente in considerazione dell'impegno profuso dal critico veneziano nel valorizzare e nella illustrazione delle opere degli autori cui il convegno di studi è dedicato.

L'immagine e lo specchio. Omaggio a Andrej Tarkovskij

in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, Comune di Venezia - Ufficio Attività Cinematografiche, Fondazione Teatro La Fenice di Venezia, Andrej Tarkovskij Foundation International Art Center

26 – 28 novembre

L'omaggio al grande regista russo del secondo Novecento (Ivanovo 1932 – Parigi 1987) si articola in più manifestazioni: convegno, concerto, mostra, proiezione dei film.

Il convegno prevede tre linee principali: quella cinematografica, con l'analisi dei copioni; quella letterario-memorialistica – in particolare discutendo su *Diario Martirologio* e su *Scolpire il tempo* – che comprende l'eredità letteraria e poetica che Andrej ebbe dal padre, il poeta Arsenij e il retaggio dell'ambiente filosofico, letterario e teologico della Russia all'inizio del '900; quella iconologica e filosofica, dedicata al rapporto tra immagine cinematografica e immagine/icona, con l'analisi delle sceneggiature dei film e il recupero delle immagini iconografiche cui Tarkovskij si riferiva nel suo film, il più conosciuto in Italia, *Andrej Rublëv*. Il concerto, eseguito dal Coro della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia diretto da Guillaume Tourniaire, comprenderà musiche di J. S. Bach e J. Brahms.

La mostra presenterà le fotografie Polaroid, in bianco e nero e a colori, scattate da Tarkovskij e quelle che lo ritraggono. La proiezione dei film di Tarkovskij al Cinema Giorgione (per una durata di circa 15 giorni) sarà in lingua originale e sottotitolata in italiano. I suoi film:

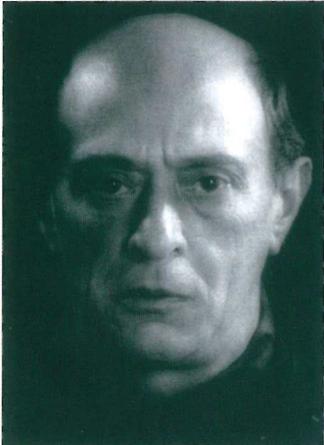
- *Katok i skrypka (Il rullo compressore e il violino)* è il sogno di un violinista a cui piacerebbe



Andrej Tarkovskij



Andrej Tarkovskij



Arnold Schönberg



Luigi Nono

guidare un rullo compressore stradale. Il film è stato ideato nel 1960 e girato in Russia nel 1962;

- *Ivanovo detstvo (L'infanzia di Ivan)* (1960) è un film di guerra in cui un orfano, Ivan, lotta contro il nazismo. Il film ha vinto il Leone d'Oro di Venezia nel 1962;
- *Andrej Rublëv* (1966) è la vicenda, narrata in 8 episodi con prologo ed epilogo, del monaco pittore di icone Andrej Rublëv vissuto tra il 1370 e il 1430, in un periodo molto difficile per la Russia. L'autore rappresenta l'anima della Russia preda delle scorribande dei Tartari, delle rivalità tra i principi in lotta, delle carestie. Il Paese soffre l'oppressione interna ed esterna ma è sicuro della propria saldezza di «territorio di fede e di lingua». Nonostante le devastazioni, ha la forza di progettare la ricostruzione. Su questo sfondo drammatico la narrazione epica del regista rappresenta la vicenda del monaco pittore coprendo un arco cronologico del ventennio 1400 – 1423;
- *Soljaris (Solaris)* (1972) è un apologo fantascientifico sullo spirito umano;
- *Zerkalo (Lo specchio)* (1974) è un apologo in cui emerge la visione pessimistica della vita;
- *Stalker* (1979) è un film di fantascienza. Un fenomeno sconosciuto ha dato vita alla «zona», un territorio nel quale è permesso l'accesso solo agli studiosi. Tre personaggi non rispettano il divieto;
- *Nostalghia (Nostalghia)* (1983) è il viaggio sentimentale di un russo nei paesaggi della campagna senese;
- *Offret/sacrificatio (Sacrificio)* (1986) è la storia di un uomo che vive nel terrore di un conflitto nucleare. Il protagonista fa un voto: se i suoi cari riusciranno a sopravvivere egli romperà ogni contatto con i suoi affetti e vivrà nel silenzio. È considerato il testamento spirituale di Tarkovskij.

Questioni di gender e policulturalità in Schönberg e in Nono 6 – 7 dicembre

Il convegno affronterà le questioni del gender della policulturalità nella musica del Novecento e in particolare nell'esperienza artistica di Arnold Schönberg e di Luigi Nono e rappresenterà il primo incontro dedicato a questi temi in Italia. La riflessione su tali tematiche, intrecciate tra loro e particolarmente attuali in ambito sociologico, antropologico e filosofico, intende mettere in luce i problemi generali impliciti nella loro trasposizione nel campo musicale. Gli apporti in termini conoscitivi e le limitazioni ermeneutiche che ne derivano sono indagati in relazione a Schönberg e Nono – compositori rispettivamente emblematici per il primo e per il secondo Novecento – in un rinnovato omaggio a Nuria Schönberg Nono. Il convegno si svolgerà infatti in occasione della pubblicazione del volume *Schönberg & Nono. A Birthday Offering to Nuria on May 7, 2002* che verrà presentato da Pierluigi Petrobelli.

Comporre (al)la radio. La necessità e l'invenzione

«Ah les beaux jours! – II. Archivio Nino Rota»

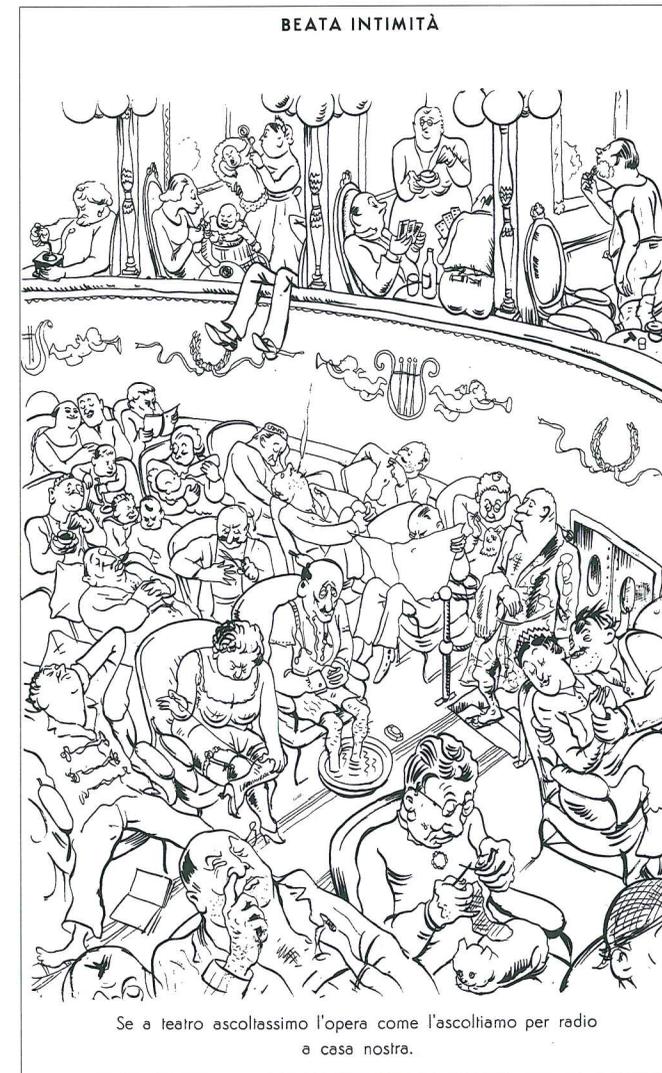
9 – 10 dicembre

La rinnovata vitalità del *medium* radiofonico induce a ripensare, all'altezza dei tempi, questioni teoriche sorte insieme alla radio stessa. Infatti l'articolarsi di rumore musica parola in un composito flusso di informazioni destinate al puro ascolto ha sollevato, sin dalle origini, in ordine alla esistenza o meno di un vero e proprio autonomo *linguaggio radiofonico* il problema di ripensare e ripiasmare in modo adeguato diverse forme di rappresentazione e *invenzione* artistica, in specie teatro e musica, dando ad esse come fondamento le *necessità* della radio. *Musica radiogenica, radiodramma, arte acustica*, sono idee ovvero formule nate con la radio che oggi definiscono sia delle categorie storiche

sia dei generi ancora in via di definizione.

Il convegno di studi, promosso in onore del «radiogenico Rota», intitolato con sufficiente ambiguità: *Comporre (al)la radio* vuol rappresentare un primo tentativo di indagine sulle complessità della creazione radiofonica nella duplice prospettiva di una riflessione storica e di un'apertura tendenziosa a questioni di stretta attualità riferibili ai campi della creatività contemporanea e della comunicazione più o meno di massa.

Creatori e produttori attivi nelle passate stagioni della *classicità radiofonica* degli anni Sessanta si trovano a confronto con studiosi di diverse generazioni, muovendo da prime riflessioni d'ordine tipicamente musicologico (problemi del *comporre*) verso una prospettiva di comunicazione multidisciplinare.



Da una raccolta di Giuseppe Novelli, 1934

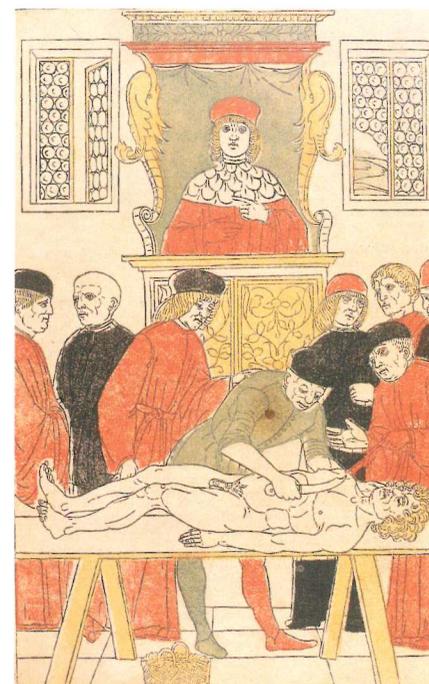


Paul Klee, *Angelus dubiosus*, 1939

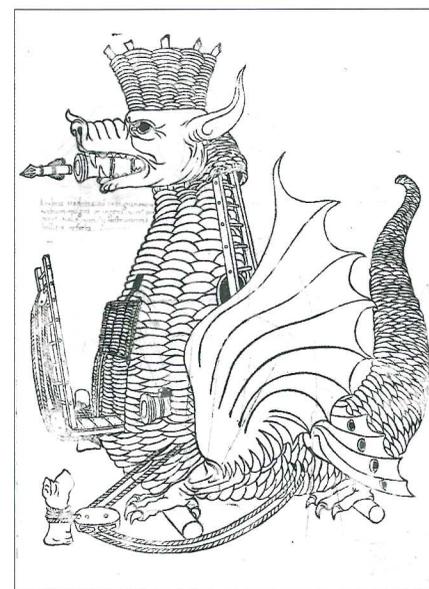
La comunicazione. Ciò che si dice e ciò che non si lascia dire

in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze dell'Università Ca' Foscari di Venezia
12 – 14 dicembre

Il convegno intende esaminare e discutere le diverse modalità della comunicazione *nella vita quotidiana, in filosofia, nelle arti*, per interrogarsi sull'esperienza del comunicare alla quale è chiamato il vivente dotato della parola. Questi non si esprime soltanto per segni, ma è colui che ha da dire. Si deve allora esaminare *il rapporto tra dire e comunicare* in quanto avviene tra esistenze. E si può discutere se la parola sia compresa senza residui nella dimensione del segno o se non la ecceda per una sua differenza irriducibile, che decide insieme delle diverse modalità del comunicare. Ma si può altresì domandare se – entro quali limiti, in quale senso – l'espressione per segni non riesca talora a comunicare quello che non si riesce a dire. A questo punto deve essere messo a tema il fatto che *le differenze tra le culture* si edificano sulla diversità dei segni e delle parole in virtù del loro potere di strutturare modi di vita profondamente distinti. Tutti siamo consapevoli delle difficoltà di comunicazione e di discorso che ne conseguono a livelli diversi. Gli ambiti considerati – la vita quotidiana, la filosofia come ricerca e come pratica di vita, il mondo delle arti – pongono il problema di diversificare l'esperienza del dire e del comunicare in ordine alle loro caratteristiche specifiche, che inducono ad analizzare *temporalità diverse dell'esistenza* e a interpretare i loro rapporti. Non è detto che il tempo del dire sia anche il tempo della comunicazione. E non è detto che ciascuno degli ambiti indicati, sia quello comune a tutti della quotidianità, sia quelli più particolari dell'esperienza filosofica o artistica, o altri cui si possa fare opportuno riferimento perché articolano la complessità del quotidiano (dal politico-pubblico al privato familiare), siano caratterizzati allo stesso modo dalla necessità di dire e/o da quella di comunicare. Senza dimenticare che probabilmente uomini di diverse culture possono condividere più facilmente esperienze più elaborate e talora circoscritte in senso specialistico che non l'ampio mondo dei significati e dei valori condivisi a livello di vita quotidiana. Con queste prospettive il tema della comunicazione dischiude la possibilità di interpretare l'esistere dell'uomo in riferimento ai tempi che scandiscono la sua esperienza del mondo.



Johannes De Ketham, *Fasciculus medicinae*, Venezia, 1493-1494



Roberto Valturio, *De re militari*, Verona 1472

Uomini e donne del Rinascimento. Scorci di vita quotidiana dalle cinquecentine della Fondazione Cini

in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Marciana
primavera 2003

Il fondo antico dei libri a stampa della Fondazione è di importanza eccezionale. Si tratta di volumi in gran parte del Quattro e Cinquecento, la cui caratteristica comune è di essere figurati: sono cioè ornati da incisioni, su legno e su rame, così da costituire una straordinaria documentazione dell'evolversi dell'illustrazione libraria sin dalle origini della stampa. Altra caratteristica della raccolta, l'estrema rarità di molti degli esemplari: più di quaranta sono gli unici noti in Italia, e almeno la metà di questi sono da ritenere unici al mondo. Molti infatti sono libri destinati ad un uso quotidiano: preghiere, vite della Madonna e dei santi, pie leggende, poemetti e racconti cavallereschi, raccolte di favole e di motti spiritosi, manifesti politici. Si tratta quindi di opere stampate e vendute per soddisfare le necessità spirituali, gli interessi, il divertimento di un pubblico semplice, spesso popolare, che non si preoccupava di assicurarne la conservazione. In ciò risiede la ragione della loro rarità.

La Fondazione Cini allestirà, nella primavera 2003, una mostra per valorizzare questo prezioso fondo: si esporranno – in sezioni dedicate all'educazione, alla religione, all'amore, alla guerra e così via – oltre cento di queste opere a stampa fino ad oggi precluse al grande pubblico, con l'intento di rispecchiare la vita quotidiana di coloro che le acquistavano, leggevano, usavano.

Le collezioni

Due Presepi lignei lombardi del Rinascimento dalla Collezione di Vittorio Cini. A proposito di una restituzione

Le Collezioni della Fondazione Giorgio Cini hanno visto restituita il 30 novembre 2001, nell'ambito delle manifestazioni del salone dei Beni Culturali, un'opera di notevole interesse storico artistico trafugata dal Castello Cini di Monselice nel dicembre del 1979 e di recente individuata sul mercato antiquariale inglese (1998) grazie all'assidua opera di investigazione dei Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Venezia.

Si tratta di un *Presepe* che, in base alle dimensioni (cm 73 x 62) e alla cornice a sviluppo architettonico (forse inizialmente sormontata da lunetta), dobbiamo ritenere in origine collocato a parete sopra mensole quale prezioso oggetto di devozione in un ambiente domestico.

La messa in scena, la particolarissima tipologia e i caratteri dello stile di quest'opera lignea intagliata a basso e medio rilievo tutto «al risparmio», dorata e policroma, sono aspetti che la fanno assegnare senz'altro all'ambito lombardo della fine del Quattrocento. È da notare in proposito che l'inventario della Collezione Cini sotto il numero 3320, la annoverava con attribuzione all'area bresciana e con una datazione al XV secolo. Per quest'opera, tuttavia, è al momento da preferire una collocazione di riferimento più ampio, che è per l'appunto quello lombardo di fine Quattrocento, con preciso riguardo alle due principali botteghe ivi operanti, quella di Giacomo Del Maino e familiari, e quella dei fratelli De Donati. Si aggiunga la bottega che è stata oggetto di recenti ricostruzioni guidate da Pietro Bussolo. Nei cataloghi di tali personalità non compare ancora un'opera che consenta la più diretta comparazione con il *Presepe* Cini, se non in termini più generali. L'anonimo intagliatore che in esso si dimostra assai aggiornato e di notevoli capacità esecutive, perfino nel repertorio decorativo usato per la cornice (capitelli corinzi, candelabre, girali d'acanto speculari), dovette svolgere la sua attività attorno agli anni Novanta del Quattrocento, e tenere conto di soluzioni stilistiche che la personalità trainante di Giacomo del Maino aveva presentato in passato e che potevano affiorare ancora nell'opera di suoi collaboratori. Per ora non perfettamente associabile ai cataloghi delle personalità note, ha dunque l'interesse di indicarci come la scena lombarda fosse articolata da personalità «minori».

L'occasione di rendere noto il *Presepe* n. 3320 restituito alle Collezioni della Fondazione Cini, autorizza la pubblicazione di un secondo *Presepe* ligneo trafugato nelle stesse circostanze dal castello di Monselice e ugualmente rimasto inedito, secondo quanto risulta oggi. Figura sotto il numero di inventario 6019 con generica assegnazione all'ambito italiano del XV secolo. Si tratta in realtà della scena centrale di un altro altare destinato alla

devozione privata, ma che ha perduto l'incorniciatura. L'interesse riguarda il fatto che l'ambito di appartenenza di quest'opera è senza dubbio quello lombardo sopra descritto, e in particolar modo tale interesse riguarda il suo livello stilistico, quale si desume dalla riproduzione, che a mio giudizio ne consente l'agevole assegnazione diretta proprio a Giacomo Del Maino.

Il riferimento è ai due altari dello stesso soggetto della collezione Pier Fausto Bagatti Valsecchi di Milano e del Museum of Fine Arts di Boston (inv. N. 46.1423), dotati di cornice originale, la quale presenta in entrambi i casi una lunetta con la rappresentazione di *San Girolamo nel deserto*, tema penitenziale di devozione privata assai comune in ambito umanistico. Gli ingredienti figurativi sono i medesimi, solo ridistribuiti. Il gruppo in primo piano sembra ripetere in controparte quello della versione di Boston. Gli alberelli sono quelli cilindrici con il fogliame stilizzato come si trattasse di tegole o di piume. È ricorrente anche l'atteggiarsi del pastore che si copre gli occhi per il bagliore che

promana dall'angelo.

Il repertorio decorativo delle vesti, realizzate con lacche colorate stese sulla foglia d'oro rimosse a bulino, è quello tipico della bottega.

Se il livello qualitativo degli esemplari Bagatti Valsecchi e di Boston sono quelli propri di opere della bottega di Giacomo Del Maino, secondo la catalogazione di Casciari (2000, pp. 276-278), altri esemplari considerati dallo studioso mostrano al confronto una resa ancor più corsiva: quelli del Museo Bagatti Valsecchi n. 1038, di collezione privata di Milano, di collezione Skopinić di Milano, e quello apparso sul mercato antiquariale di Londra (Sotheby's, 7 dicembre 1989).

Rispetto a questa oscillazione di qualità esecutiva, riterrei pertanto di dover considerare del tutto autografo l'esemplare Cini, con la speranza di poter dare conferma a tale opinione con il ritrovamento dell'opera, e semmai di precisare se il livello stilistico qui rilevato consenta di assegnarlo alla fase di collaborazione del figlio Giovan Angelo.

Il fortunato recupero del *Presepe* ligneo che appartenne a Vittorio Cini e l'indivi-

Intagliatore lombardo, 1490 ca.,
Presepe, particolare,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

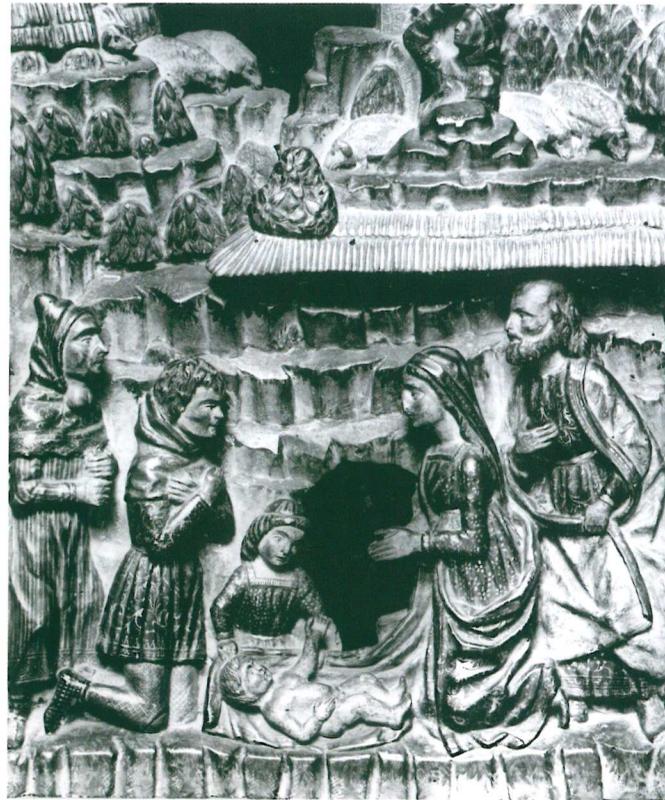


duazione di una seconda opera dello stesso ambito che l'accompagnava, hanno senza dubbio il valore di richiamare l'attenzione sull'eccezionale poliedricità delle sue collezioni, la cui formazione è una delle pagine più interessanti del collezionismo italiano del primo Novecento. Accanto ai più noti nuclei, costituiti dalle collezioni dei dipinti toscani, ferraresi e veneti, delle miniature, libri illustrati, disegni, arazzi, vi era quello della scultura, non solo lapidea ma anche lignea. Tale nucleo vede testimoniata non solo la grande stagione della scultura lignea medioevale centro italiana, di cui la Fondazione conserva esempi importanti, ma anche quella del nord Italia, e nella fattispecie lom-

barda nelle sue espressioni più tipiche.

Essa veniva collezionata in un momento nel quale gli interessi scientifici in questo ambito erano ancora sporadici. Il momento in cui quest'opera viene finalmente restituita è viceversa quello di un fervore di approfondimenti di studio sulla scultura del nord Italia e dunque anche lombarda del Rinascimento. I due *Presepi* Cini finora rimasti inediti in sede scientifica offrono un contributo alla sua conoscenza.

Giorgio Fossaluzza



Giacomo e Giovanangelo Del Maino,
Presepe, già Monselice, Collezione Vittorio Cini

Ritratti di mecenati

Un mecenate italiano: Francesco Gallia e la sua biblioteca wagneriana



Francesco Gallia

Tra le più recenti donazioni librerie e documentarie accolte dalla Fondazione Cini, quella di Francesco Gallia, appassionato studioso e cultore di Wagner e della sua opera, prematuramente scomparso nel 1997, ha davvero parecchi motivi per essere considerata di grande interesse. Lo notava a suo tempo Quirino Principe nell'articolo commemorativo dell'amico sul «Giornale della Musica» (n. 26, aprile 1997, p. 20: *Gallia: l'energia umile di un wagneriano perfetto*), rilevando come la biblioteca di proprietà di Francesco Gallia fosse «assolutamente indescrivibile, da lasciare a bocca aperta il più raffinato sacerdote della *Wagner-Forschung*», cioè della ricerca su Wagner. La raccolta, infatti, comprende molte edizioni di scritti wagneriani in tedesco, inglese, francese ed italiano (compresa la prima completa ed «ufficiale», la Fritzsch, in dieci volumi, curata dal Maestro stesso), strumenti bibliografici, epistolari, testi critici, traduzioni dei drammi in diverse lingue, materiali e testimonianze sulla storia degli allestimenti, riflessioni critiche e poetiche di varia natura ispirate al fenomeno wagneriano (fra cui i numeri della leggendaria «*Revue wagnerienne*», che costituì la culla dell'estetica simbolista francese) oltre a testi di argomento filosofico, mitologico, libretti d'opera, cataloghi delle opere di Wagner ascoltate. Se Wagner, a quanto dicono le statistiche, costituisce il fenomeno di storia della cultura su cui si è pubblicato di più negli ultimi 130 anni, ed un'inesauribile riserva di spunti di riflessione filosofica, politica, drammaturgica, tecnico-compositiva ed antropologica, il reperimento dei mattoni di questo immenso edificio intellettuale (una sorta di specchio della modernità europea studiata a partire dall'osservatorio del wagnerismo) rappresenta per lo studioso odierno un problema difficile, cui una collezione compatta ed estesa come quella del Fondo Gallia fornisce una risposta senza pari in Italia, e rara ad ogni latitudine.

«Nella sua vita Francesco ha avuto due passioni principali» ricorda la signora Luisanna De Martini Gallia nella sua casa di Alessandria. «Era laureato in chimica. Dopo gli studi torinesi era diventato un funzionario della Montecatini, poi Süd Chemie M.T. srl. A diciassette anni Francesco ebbe la folgorazione wagneriana: si trovava, allora, a Udine dove il padre si era trasferito per lavoro. Nella casa di famiglia il ragazzo scoprì la musica di Wagner ascoltando – casualmente – un pezzo del *Tannhäuser*. Era già preso dall'interesse per la chimica sicché non ebbe dubbi quando l'anno dopo scelse la facoltà universitaria. Tuttavia, l'interesse per l'opera e il pensiero di Wagner non lo abbandonarono più». La signora Luisanna mostra alcune delle locandine incorniciate che annunciano rappresentazioni seguite da Gallia a Bayreuth e altre – più antiche – raccolte dallo studioso.

Appese alla parete accanto allo scrittoio, alcune lettere fra cui quella di Wolfgang Wagner, nipote di Richard. La signora racconta dell'impegno con cui il marito partecipava senza risparmio di energia alle attività wagneriane in Italia e all'estero; del suo desiderio di avere edizioni introvabili su cui studiare, espresso anche, per esempio, dalla riproduzione dei *Bayreuther Blätter*, raccolta di testi dal 1878 al 1938 in sessanta volumi, che aveva fotocopiato e rilegato. Le fotocopie non comprendono tutta la raccolta ma solo il decennio dal 1884 al 1894 e si trovano ancora nella casa di Alessandria.

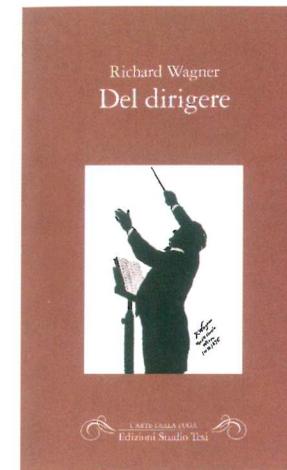
Nato il 30 novembre del 1944 in provincia di Alessandria, a Sezzadio, Francesco Gallia è morto a soli 52 anni, il 7 febbraio del 1997. Sposato, con un figlio – Riccardo – per tutta la vita ha coltivato una passione, anzi, come lui stesso amava ricordare, *una fede* per Richard Wagner. Un interesse dapprima circoscritto, e poi diventato nel giro di pochi anni così forte da assorbirlo quasi completamente. Fin dal 1986, ventiduenne, si era segnalato come critico musicale (scriveva su *Musica e Arte*, *Quaderni del Museo teatrale della Scala* e sul «Corriere di Novara») e come traduttore, segnatamente degli scritti teorici dello stesso Wagner, cosicché, pur estraneo all'ambiente della musicologia accademica, era regolarmente invitato ai convegni e ad ogni altra iniziativa scientifica dedicata al teatro musicale del compositore tedesco. Curiosamente – ma in conformità all'eccezionale portata culturale del fenomeno wagneriano – alcune delle più straordinarie figure di studiosi che nei decenni si sono dedicate alla ricerca sul maestro di Bayreuth erano estranee alla musicologia

accademica: una tradizione di “grandi dilettanti”, nel senso più nobile del termine, cui Francesco Gallia può ben riallacciarsi.

La sua attività di studioso, lungo i pochi decenni che ne precedono la morte, è scandita – oltre che da una vasta produzione di articoli – da alcune importanti edizioni di scritti wagneriani, fondamentali per conoscere in italiano – con una traduzione fedele e con una prosa fluida ed efficace – aspetti fino allora trascurati del suo pensiero e della sua attività: *Una comunicazione ai miei amici* con introduzione di Massimo Mila (1985), *Musikdrama* (1988), *Del dirigere* (1989), *Poemi e abbozzi non musicati* (1994, tutti pubblicati da Edizioni Studio Tesi di Pordenone); *Wagner nell'officina dei Nibelunghi* (1996, Torino, Fògola).

A completare il quadro finora delineato va poi aggiunto *Il caso Wagner al teatro alla Scala 1873-1991* – catalogo di una mostra organizzata da Gallia stesso e da Sebastiano Romano a Milano, al Museo Teatrale alla Scala, dal 3 dicembre 1994 al 31 gennaio 1995 – mentre fra i progetti avviati e rimasti interrotti per la sua morte è la nuova traduzione (essendo quella esistente vecchia d'oltre un secolo e poco attendibile) del principale saggio critico wagneriano, *Oper und Drama*, del 1851, che avrebbe dovuto realizzarsi con la collaborazione di Luca Zoppelli.

Richard Wagner



Una serie di studi, quelli di Gallia, che, sia per la parte compiuta che per quella solo progettata, si risolveva soprattutto nell'analisi diretta dei testi. Per chi come lui non poteva, per l'impedimento della professione, accedere quotidianamente alle biblioteche, l'acquisto dei libri – talvolta prime edizioni e quasi sempre testi rari – era fondamentale per dar vita alla ricca attività di cui si è detto.

Oggi questa sua biblioteca, composta di oltre un migliaio di volumi, è parte del patrimonio librario della Fondazione Cini dal 30 maggio del 1999. La Montecatini Tecnologie (oggi Süd Chemie M.T. srl), nella persona dell' Amministratore Delegato Carlo Rubini, l'ha acquistata dalla moglie Luisanna e dal figlio Riccardo e l'ha poi donata liberalmente all'Istituzione veneziana, che l'ha collocata presso il proprio Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma, rispettando in tal modo la volontà di Gallia il quale, pur non avendo ancora disposto per i volumi, desiderava comunque che la biblioteca non si disperdesse e fosse utile ad altri studiosi.

«Cercava la sua scheggia d'immortalità» dice la signora Luisanna, ricordando la molla personale che spingeva il marito a dedicare tante energie al genio wagneriano. I suoi studi pubblicati e la biblioteca oggi collocata nell'isola di San Giorgio, nella città in cui Wagner è morto, testimoniano che nella sua vita breve ma intensa Francesco Gallia ha saputo conquistarsi quella scheggia.

Francesca Malagnini

Presenze a San Giorgio

Ezra Pound: una figura ieratica scolpita nel marmo



Henri Gaudier-Brzeska,
Hieratic Head, 1972.
Base circolare di Isamu Noguchi

I visitatori più attenti della Fondazione Giorgio Cini avranno certamente notato, nel percorso che dal complesso monumentale conduce al parco, una scultura in marmo su una base circolare. Si tratta dell'unica copia autorizzata della *Hieratic Head*, che raffigura la testa del poeta Ezra Pound scolpita da Henri Gaudier-Brzeska, geniale scultore francese morto in trincea, giovanissimo, durante la prima guerra mondiale.

L'originale di questa scultura fu scolpito nel 1914, un anno prima della precoce

scomparsa di Gaudier-Brzeska, in omaggio a un'amicizia che si fondava su un modo comune di intendere l'arte e la vita. Pound, infatti, che aveva un fiuto particolare nel riconoscere artisti e opere di valore (tra gli altri sostenne e favorì futuri premi Nobel per la letteratura come James Joyce e T. S. Eliot), fu folgorato dal talento del giovane scultore francese e fece molto per aiutarlo.

È curioso ricordare che questo ruolo di "talent scout" gli venne riconosciuto, molti anni dopo il suo primo incontro con Gaudier-Brzeska, anche dall'antiquario Pietro Scarpa, che addirittura ricorreva a Pound – ricorda Vittore Branca – come «*connaisseur* e consigliere» dall'intuito infallibile. Il sodalizio di Pound con Gaudier-Brzeska fu anche artistico, riconoscendosi entrambi all'inizio del secolo appena concluso nel movimento artistico dei vorticisti, e fruttò da un lato la *Hieratic Head* (per la quale Pound comprò il marmo necessario alla realizzazione), dall'altro un bellissimo libro di memorie dal titolo icastico *Gaudier-Brzeska*, in cui il Poeta americano racconta la storia della loro amicizia e introduce con lucidità ed eccezionale senso critico all'opera del giovane scultore francese.

La versione originale della *Hieratic Head*, dopo lunghe peripezie che riecheggiano in una poesia della scrittrice Mary de Rachewiltz, figlia del poeta, «[...] the unquiet grave required no monument/ and you took/ to the road, back to London/ that made and unmade you...», è attualmente conservata alla Fondazione Nasher di Dallas.

Testa e base, quest'ultima realizzata su uno specifico disegno dell'architetto giapponese Isamu Noguchi, erano inizialmente destinate al cimitero veneziano di San Michele, per essere utilizzate come monumento funebre in onore del poeta; tuttavia, per volontà della



Vittorio Cini, Ezra Pound e Valérie Eliot
nella foresteria della Fondazione Giorgio Cini, 1969

vedova di Pound, la violinista Olga Rudge, la scultura arrivò all'Isola di San Giorgio e in essa rimase, anche (come intuì la stessa Rudge) per «poter essere ammirata dai frequentatori della Fondazione Cini».

Il valore di un tale gesto di generosità simboleggia, soprattutto, la forza del legame che unì Ezra Pound ai valori, gli uomini e gli spazi della Fondazione Giorgio Cini. Infatti, fu anche grazie all'influenza di Vittorio Cini (che, come ricorda Mary de Rachewiltz conobbe Ezra Pound sul transatlantico *Rex* verso la fine degli anni Trenta) sull'ambasciatrice americana Clara Luce, e alle pressioni di molti intellettuali italiani e veneziani, guidati da Vittore Branca, che nel 1958 si ottenne il risultato di liberare il grande poeta dal manicomio criminale di Saint

Elisabeth a Washington DC, dove era stato barbaramente rinchiuso dai suoi connazionali per ritorsione "ideologica" alla fine della seconda guerra mondiale, e di riportarlo a Venezia. Da allora, l'Isola di San Giorgio, coerentemente con la sua millenaria vocazione di luogo in cui ricercare con "libertà la verità", divenne il rifugio dove Ezra Pound poté ripararsi da incontri inutili e spiacevoli.

Vittore Branca, a cui il poeta americano fu presentato a Firenze nei primi anni Trenta da Eugenio Montale, ricorda a questo proposito che «la sua figura da profeta dell'Antico Testamento, alta e resa più ieratica dai vestiti neri, dominata dalla chioma candida e dagli occhi lampeggianti, non poteva passare inosservata. Calamitava anzi i veneziani familiarmente incantati dalla sua devozione alla loro città; e ancor peggio per lui, i forestieri e soprattutto gli anglosassoni, affascinati dal suo mito di poeta e di uomo eccezionale e controcorrente».

Il legame di Pound a San Giorgio e alla Fondazione Cini è testimoniato anche dai *Cantos*, dove scrisse «[...] head covered with silver and taken to San Giorgio Maggiore...». Tuttavia, San Giorgio e la Fondazione non furono soltanto un riparo discreto e rassicurante, bensì un luogo di lavoro e di riflessione.

Fu alla Fondazione Cini, nel 1965, in occasione delle celebrazioni per il settimo centenario dantesco, che – seppur attraverso la voce di Vittore Branca, per non rompere il voto di silenzio in cui si era chiuso per protesta dai tempi della sua prigionia – Pound si manifestò di nuovo in pubblico per la prima volta.

Fu sempre a San Giorgio, da lui chiamata con riconoscenza «l'isola della speranza», che Pound lavorò con Valérie Eliot nell'aprile del 1969 all'elaborazione dell'edizione definitiva delle opere del poeta T. S. Eliot, rispettando in questo modo le ultime volontà dell'amico. Fu infine a San Giorgio che gli amici e il mondo gli diedero, il 3 novembre 1972, l'ultimo saluto nella Basilica benedettina dell'isola che il poeta aveva frequentato negli ultimi vent'anni della sua vita veneziana, tra le onde del canto gregoriano e le suggestioni della liturgia cattolica a cui lui, figlio di Puritani del New England e Quaccheri della Pennsylvania, era particolarmente sensibile.

Emilio Quintè

Le pubblicazioni



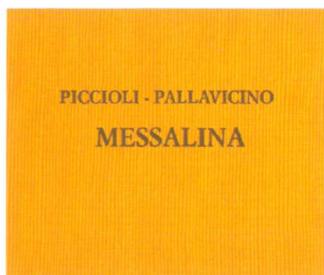
I Guardi. Vedute, capricci, feste, disegni e «quadri turcheschi»

a cura di Alessandro Bettagno

«Presente Storico», 7

Marsilio Editori, Venezia, 2002

Nella scia del bicentenario della morte di Francesco Guardi, che ha dato vita nel 1993 a una doppia esposizione nelle sedi della Fondazione Cini – a San Giorgio Maggiore per le vedute, i capricci, le feste e una scelta dei disegni di Francesco; nella Galleria di Palazzo Cini a San Vio per i “quadri turcheschi” –, si è assistito a un’indubbia, vigorosa ripresa degli studi guardeschi, della quale questo libro è probante testimonianza. Accantonando volutamente le diatribe sull’attribuzione di svariati dipinti ad Antonio, il fratello maggiore, piuttosto che al più giovane Francesco – tema che in precedenza aveva tanto impegnato la critica –, e partendo doverosamente da Francesco, si è dunque proceduto a una rilettura complessiva della famiglia Guardi e della sua attività, suscitata dall’insieme delle opere esposte in studiosi di storia dell’arte, ma pure in collezionisti, intenditori, ricercatori d’archivio, restauratori: con risultati da vari punti di vista innovativi e per la prima volta con un’indagine approfondita su quei “quadri turcheschi” che già avevano attirato l’attenzione preveggenza di Antonio Morassi.



Messalina

di Francesco Maria Piccioli - Carlo Pallavicino

«Drammaturgia Musicale Veneta», 8

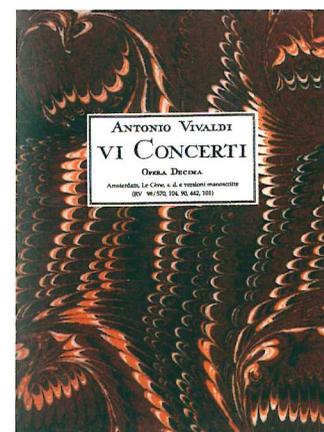
Editore Ricordi, Milano, 2002

L’opera *Messalina* di Piccioli-Pallavicino, della quale viene pubblicato il facsimile arricchito delle arie conservate presso la Biblioteca Nazionale di Torino, nasce in un momento di snodo nell’ambiente dello sviluppo dell’opera veneziana nella seconda metà del Seicento. Carlo Pallavicino, che si era già affermato come compositore di opere, aveva posto in questa fase della sua carriera le premesse del suo ulteriore svolgimento, che si sarebbe concretizzato presso la corte di Sassonia a Dresda, dove farà apprezzare i valori e

le prassi compositive ed esecutive veneziane, ed in genere nord-italiane, sotto il patronato di ben due principi, Johann Georg I e Johann Georg II.

La trama a dir poco boccaccesca di *Messalina* sembra indirizzarsi agli interessi della committenza della corte mantovana. Anche se nessun’altra opera veneziana è dedicata alla duchessa Anna Isabella, moglie del duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga, noto gaudente, libertino e vizioso frequentatore d’alcuni ambienti veneziani, di certo, però, le parole introduttive del poeta Piccioli non lasciano intendere, nella dedica, che ci sia in gioco un parallelo fra la dissoluta imperatrice romana dell’opera e la duchessa dedicataria. *Messalina* è interessante per come si iscrive nel quadro dei diversi destini riservati alle opere veneziane del Seicento. Fu rappresentata più volte, ma in una sola stagione, nel carnevale del 1679 e, ciononostante, nel corso di questi pochi mesi venne riveduta e arricchita di diversi pezzi, altre o nuove arie, altri recitativi, altri balli.

In questo suo presentarsi, con domande più che con risposte, *Messalina* interpreta la normale condizione dei titoli del repertorio suo contemporaneo, ed offre agli odierni esecutori, interessati ad una ricostruzione dello spettacolo, un’ampia serie di combinazioni possibili.



Antonio Vivaldi

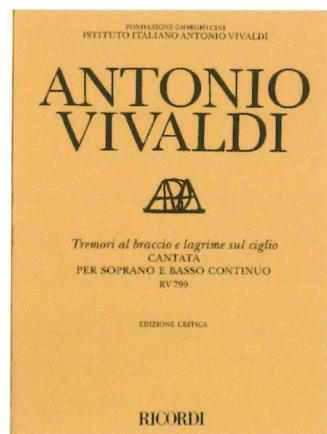
Concerti per flauto traverso, archi e basso continuo, *Opera Decima*

Edizione in facsimile con una introduzione critica a cura di Federico Maria Sardelli

Editore S.P.E.S., Firenze, 2002

Con la pubblicazione dei concerti per flauto dell’*Opera Decima* si inaugura la nuova collana «Vivaldiana», una serie di edizioni in facsimile delle opere di Vivaldi che apporta sostanziali novità, proponendosi come una vera e propria edizione critica basata sulla riproduzione e sulla collazione delle diverse fonti. Infatti il primo volume, l’*Opera Decima* di Vivaldi curata da Federico Maria Sardelli, presenta al pubblico sia la fonte a stampa che le cinque partiture manoscritte superstiti conservate a Torino.

Con l’*Opera Decima*, la prima raccolta di concerti per flauto mai apparsa, Vivaldi si pose all’avanguardia nella letteratura dello strumento che in Europa stava guadagnando un favore sempre maggiore. I suoi concerti con titolo *La Tempesta di Mare*, *La Notte*, *Il Gardellino*, già divulgati al pubblico per mezzo di copie manoscritte, ricevettero così una consacrazione ed un successo che si ripete felicemente anche ai nostri giorni: oggi i concerti dell’*Opera Decima* costituiscono un passaggio fondamentale nella formazione d’ogni flautista ed appartengono, assieme alle *Stagioni*, al novero delle composizioni vivaldiane più amate ed eseguite. L’introduzione critica, in italiano e in inglese, getta luce sulla genesi e sulla cronologia delle fonti, permettendo di stabilire che l’interesse di Vivaldi per il flauto traverso fu, nel panorama europeo, del tutto avanguardistico.



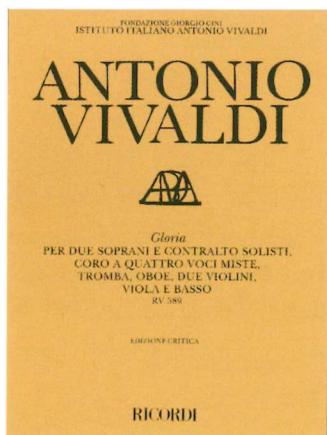
Tremori al braccio e lagrime sul ciglio

cantata per soprano e basso continuo, RV 799

Edizione critica a cura di Francesco Degrada

Editore Ricordi, Milano, 2002

La cantata *Tremori al braccio e lagrime sul ciglio*, RV 799, per soprano e basso continuo, è la composizione vocale di Vivaldi di più recente scoperta. Il manoscritto che la contiene è stato ritrovato nella biblioteca della Gesellschaft der Musikfreunde a Vienna, dove esisteva, ignoto al mondo, da più decenni. Il soggetto della cantata è quello dell'«amante timido», incapace di svelare i propri sentimenti alla sua donna. La composizione appartiene al periodo mantovano di Vivaldi (1718-1720), e le sue due arie offrono alcune armonie riccamente cromatiche, mentre i recitativi che le precedono presentano dei momenti intensamente drammatici. È stata formulata qualche ipotesi in relazione all'identità della «Elvira» di cui parla il protagonista. Non è escluso che questo nome arcade, che compare anche in alcune altre cantate di Vivaldi, fosse riferito a una nobile dama di Mantova, e che questa cantata, e le sue consimili, configurino una cronaca segreta della vita di quella corte.



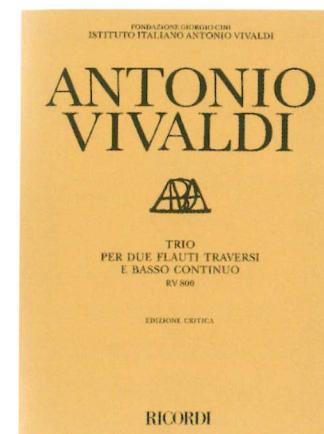
Gloria

per due soprani e contralto solisti, coro a quattro voci miste, tromba, oboe, violino solo (ad libitum), due violini, viola e basso, RV 589

Edizione critica a cura di Michael Talbot

Editore Ricordi, Milano, 2002

Chi non conosce il *Gloria* di Vivaldi, RV 589, composizione prediletta dei concerti corali fin dal suo revival sotto Alfredo Casella nel 1938? Il suo livello sempre alto d'ispirazione, la sua varietà d'espressione e il suo dinamismo bastano a garantire l'alto credito di cui gode da sempre. Questo *Gloria* è quasi paradigmatico di tutto ciò che è rivoluzionario nell'idioma musicale di Vivaldi. Anche se è stato riveduto e ristampato molte volte, tuttavia rimangono in esso ancora alcuni elementi da scoprire. Ad esempio, questa nuova edizione è la prima a tener conto di piccoli trattini verticali nel manoscritto autografo impiegati da Vivaldi per stabilire dove suonano e dove tacciono gli strumenti appartenenti al «tutti» del basso continuo, mentre le note critiche del curatore gettano ampia luce sull'origine complessa, e ancora non del tutto chiara, di questo capolavoro.

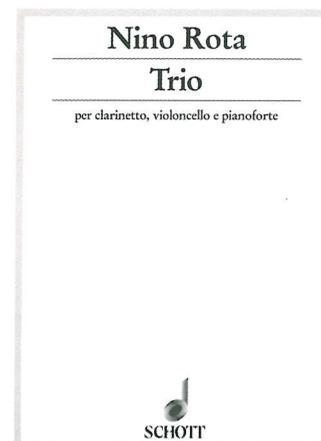


Trio per due flauti traversi e basso continuo, RV 800

Edizione critica a cura di Paul Everett

Editore Ricordi, Milano, 2002

La Sonata in la maggiore (anche denominata «Trio»), RV 800, è l'unica opera di Vivaldi per due flauti traversieri e basso continuo di cui si abbia conoscenza. Si tratta anche della composizione strumentale di Vivaldi di più recente scoperta, riemersa nel corso dell'inventariazione di una raccolta proveniente da una nobile famiglia tedesca e custodita presso l'Hessisches Landesarchiv a Marburg. Il «Trio» è un'opera matura, forse composta verso la fine del decennio 1720-1730, ed esemplifica lo stile «leggero» di Vivaldi, conforme a quell'estetica «galante» che conquistava l'Europa in quegli anni. Possiede tre movimenti concisi che adoperano tutti la forma binaria e restano nella tonalità d'impianto. Con ogni probabilità Vivaldi fu incaricato di scrivere questo «Trio» per esecutori dilettanti, e ancora oggi può servire ottimamente come *Hausmusik*. È una deliziosa composizione, che dimostra come sarebbe azzardato ritenere conclusa l'epoca delle scoperte vivaldiane; destinata, viceversa, a proseguire con circostanze di recupero imprevedibili ma pressoché certe.



Nino Rota

Trio. Per clarinetto, violoncello e pianoforte

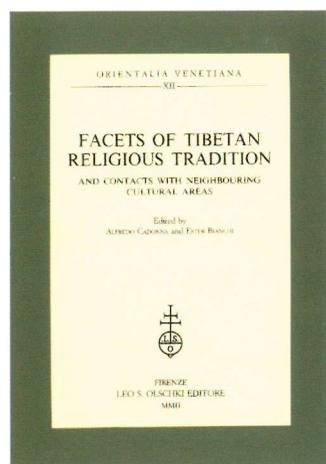
Mainz, Schott Musik International, 2002

Il *Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte* di Nino Rota è stato appena dato alle stampe dalla Schott Musik International di Magonza (ED9276).

Dal 1996 l'editore tedesco, grazie ad un contratto editoriale innovativo stipulato dagli eredi Rota, si è preso cura del vastissimo catalogo di inediti del Maestro, lasciando integro l'Archivio conservato a Venezia alla Fondazione Cini e promuovendo presso la stessa sede la revisione delle fonti per l'edizione delle opere.

Fra quelle già in catalogo, compaiono titoli letteralmente scoperti o ricostruiti proprio grazie all'attività dell'Archivio Rota, come la *Suite* del balletto *Le Molière imaginaire* di Maurice Béjart, le musiche per la favola di Adalbert Stifter *Cristallo di Rocca* e la versione per piccola orchestra dell'Opera per bambini *Lo scoiattolo in gamba*.

Composto nel 1973, questo brano è stato inciso più volte e vale la pena di segnalare qui l'ottima registrazione del gruppo cameristico veneziano "Ex Novo Ensemble" (CD ASV 1070).



*Facets of Tibetan Religious Tradition
and Contacts with Neighbouring Cultural Areas*

Edited by Alfredo Cadonna and Ester Bianchi

«Orientalia Venetiana», XII

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto «Venezia e l'Oriente» della Fondazione Giorgio Cini, nel quale si sono affrontati temi di particolare rilevanza, non solo per gli studi tibetologici, ma anche per quelli indologici e sinologici. Otto contributi presentano i risultati delle più recenti ricerche nel campo della tradizione tibetana: Anne-Marie Blondeau tratta della tradizione scritturale dei «testi-tesoro»; Per Kvaerne fornisce nuove prospettive di interpretazione sulla religione Bon; Ramon N. Prats illustra alcune possibili interpretazioni del *Libro tibetano dei morti*; Pasang Yonten Arya fornisce un quadro dettagliato della medicina tradizionale tibetana; Anne Chayet si occupa della «reincarnazione» femminile; Giacomella Orofino illustra *I centomila tantra degli Antichi*, fonte dottrinale della più antica scuola del buddhismo tibetano; Lars-Erik Nyman affronta la tradizione dei «reincarnati» da un punto di vista politico-religioso; Antonio Attisani tratta delle arti sceniche del Tibet (*a ce lha mo*). Gli altri contributi sono di tipo interdisciplinare e allargano la discussione alla tradizione religiosa indiana e cinese. Gian Giuseppe Filippi illustra un caso di convergenza fra iconografia tibetana e iconografia indiana, Ulrike Roesler tratta del riadattamento tibetano della narrativa dell'India. Il tema dell'interscambio fra tradizione tibetana e cinese è affrontato, a livello artistico, nell'intervento di Erberto Lo Bue, l'assimilazione del tantrismo nella Cina moderna da Ester Bianchi. Christian Wittern analizza la natura dei testi dialogici del Chan, mentre Edward Shaughnessy presenta per la prima volta il *Gui cang*, testo divinatorio scoperto recentemente in un sito archeologico cinese.



*La corrispondenza fra Alain Daniélou e René Guénon
1947 - 1950*

a cura di Alessandro Grossato

«Orientalia Venetiana», XIII

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Il volume costituisce un importante contributo alla conoscenza di due grandi studiosi del Novecento la cui corrispondenza, conservata presso l'Istituto «Venezia e l'Oriente» della Fondazione Giorgio Cini, tocca numerosi temi che interessano non solo gli studi tradizionali ma anche le più ampie relazioni fra Oriente e Occidente. Al centro del volume la riproduzione fotografica delle 14 lettere e la traduzione italiana delle stesse. La Premessa di Alfredo Cadonna, che dà anche conto della ricchezza dell'archivio Daniélou conservato alla Fondazione, precede una introduzione di Alessandro Grossato (*Alain Daniélou e René Guénon: un incontro mancato*) che ricostruisce il quadro storico e teorico del carteggio, concentrando l'attenzione su René Guénon; chiude il volume il saggio di Jean-Louis Gabin (*René Guénon et Alain Daniélou, témoins de la Tradition*) in cui l'autore, curatore degli scritti inediti dello stesso, prende in esame l'opera dei due corrispondenti facendo proprio il punto di vista che Alain Daniélou andò assumendo nel lungo periodo di attività successivo alla scomparsa di Guénon nel 1951.



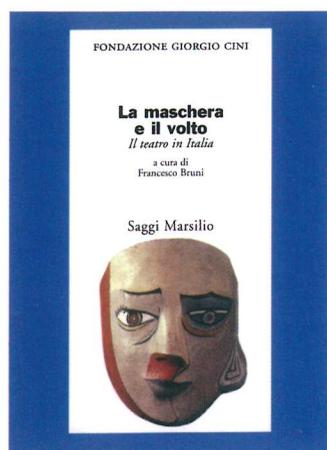
Giordano Bruno: destino e verità

a cura di Daniele Goldoni e Luigi Ruggiu

«Presente Storico», 20

Marsilio Editori, Venezia, 2002

Frutto di una collaborazione di studio tra Università di Venezia, Fondazione Giorgio Cini e Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, il volume raccoglie da una parte alcune riflessioni di illustri studiosi sul pensiero di Giordano Bruno (gli aspetti essenziali della sua filosofia, le sue idee sull'apocalisse e sull'«amore infinito», la ripresa dei filosofi antichi, il rapporto con la magia, l'aritmetica e la geometria ecc.), dall'altra ne ricostruisce ampiamente il soggiorno a Venezia nel 1592, culminato nella denuncia al tribunale dell'Inquisizione e nel successivo processo, preludio alla finale condanna al rogo per eresia pronunciata ed eseguita a Roma nel 1600. Saggi di: Gino Benzoni, Paolo Casini, Michele Ciliberto, Fulvio Papi, Luigi Ruggiu, Emanuele Severino, Nicoletta Tirinnanzi.



La maschera e il volto: il teatro in Italia

a cura di Francesco Bruni

«Presente Storico», 22

Marsilio Editori, Venezia, 2002

Riconoscere il ventaglio delle esperienze teatrali in Italia è il primo scopo di questo volume: dal teatro pio di cui può essere autrice anche una donna, nella Firenze di Lorenzo de' Medici, al teatro come svago per l'aristocrazia raccolta in una corte attorno al signore; dalle sperimentazioni cinquecentesche ai trionfi, in Italia e in Europa, dell'opera e della mescolanza di musica e parola (che è il motivo per cui ancor oggi l'italiano è giudicato una lingua musicale); dalle serve goldoniane che parlano in dialetto (ma in versi) o, se si preferisce, in versi (ma in dialetto), alle acerbe critiche dell'antigoldoniano Gozzi, fino agli sviluppi ottocenteschi e del primo Novecento. Sulla scena teatrale gli attori recitano testi che possono essere e sono i più diversi, tale è la varietà delle forme drammatiche, e la diversità di funzioni di volta in volta assegnate al dramma: scoprire se il proprio padre è stato ucciso dallo zio, subito sposato dalla madre, è ciò che Amleto si aspetta da una rappresentazione teatrale, mentre l'antico Aristotele aveva visto nel teatro il modo per assuefarsi alle passioni della pietà e del timore, senza lasciarsene travolgere: la purificazione o catarsi, sul cui significato si è discusso tanto a lungo. È impossibile seguire tutti gli svolgimenti di un genere discontinuo e ricco di forme; ma almeno se ne restituiscono molti aspetti vitali e non sempre noti, insieme con alcune battute del dialogo, spesso molto fitto, della tradizione italiana con il patrimonio classico da un lato, e dall'altro con la cultura drammatica europea.



S. Piccola e Metodi
14-2-2003

Lettera da San Giorgio

Editrice

Fondazione Giorgio Cini ONLUS

Direttore Responsabile

Renzo Zorzi

Coordinamento Editoriale

Franco Gonella

Anna Lombardi

Gilberto Pizzamiglio

Redazione

Giorgio Fossaluzza

Francesca Malagnini

Emilio Quinté

Progetto grafico

Olivier Maupas Graphic Design

Fotolito

Multigraf srl

Stampa

Multigraf srl

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 20

Anno IV, numero 7.

Settembre 2002 – febbraio 2003

Fondazione Giorgio Cini ONLUS

Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia

tel. 041 5289900, 041 2710211

fax: 041 5238540, 041 5223563

www.cini.it

e-mail: fondacini@cini.it

Segreteria generale

tel. 041 2710229, 041 2710228

e-mail: corsi@cini.it - fondacini@cini.it

Ufficio stampa

tel. 041 2710202 – fax: 041 5238540

e-mail: stampa@cini.it

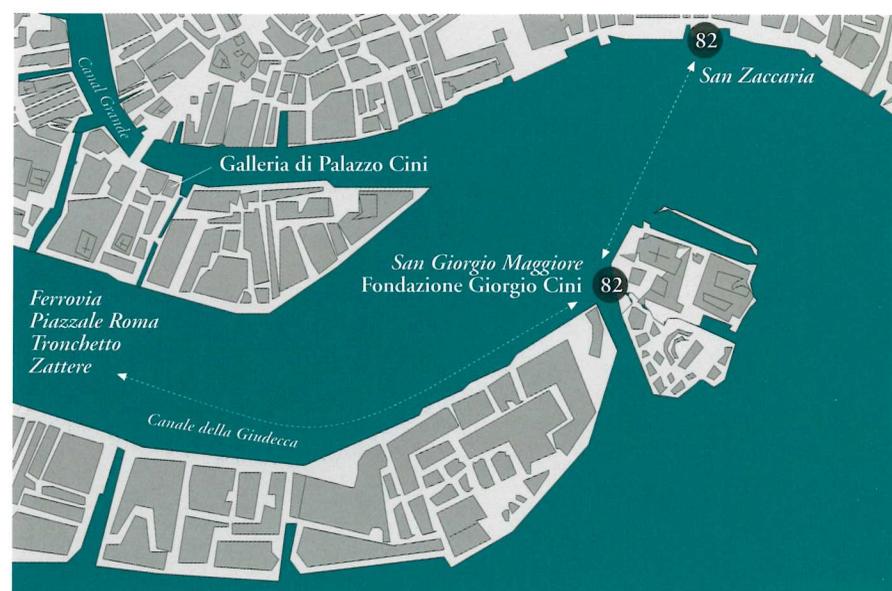
Ufficio comunicazione e marketing

tel. 041 2010216 – fax: 041 52 23563

e-mail: emilio.quinte@cini.it

Come arrivare alla Fondazione Giorgio Cini:

da San Zaccaria, dalla Ferrovia, da Piazzale Roma, dal Tronchetto, dalle Zattere
vaporetto linea 82 ogni 10 minuti



Istituto di Storia dell'Arte

Giuseppe Pavanello, direttore

Segreteria: tel. 041 2710230, 041 2710239

fax: 041 5205842

e-mail: arte@cini.it

Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Gino Benzoni, direttore

Segreteria: tel. 041 2710226, 041 2710227

e-mail: storia@cini.it

Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma

Fernando Bandini, direttore

Segreteria: tel. 041 2710236

e-mail: iltm@cini.it

Istituto per la Musica

Giovanni Morelli, direttore

Segreteria: tel. 041 2710220

e-mail: musica@cini.it

Istituto «Venezia e l'Oriente»

Lionello Lanciotti e Alfredo Cadonna, direttori

Segreteria: tel. 041 2710231

e-mail: iveo@cini.it

Istituto «Venezia e l'Europa»

Sante Graciotti e Antonio Rigo, direttori

Segreteria: tel. 041 2710202

e-mail: stampa@cini.it

Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Francesco Fanna, direttore

Segreteria: tel. 041 2710220, 041 2710259

e-mail: vivaldi@cini.it

Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati

Francesco Giannattasio, direttore

Segreteria: 041 2710357, 041 5230555

e-mail: musica.comparata@cini.it

Biblioteca

Giuseppe Pavanello, direttore

Segreteria: tel. 041 2710255, 041 2710286

e-mail: biblioteca.cini@libero.it

Galleria di Palazzo Cini

Dorsoduro (San Vio), 864 - 30123 Venezia

tel. 041 5210755

Accademia Musicale di San Giorgio

Segreteria: tel. 041 2710206, 041 2771267

e-mail: accademiasangiorgio@interfree.it

Fondazione Scuola di San Giorgio

Cesare Annibaldi, presidente

Domenico Stanzial, direttore laboratorio
di acustica musicale ed architettonica

Segreteria: tel. 041 5207757

fax: 041 5208135

e-mail: acustica@cini.ve.cnr.it